

CON PAOLINO A SPASSO PER IL GARDA

“Natura e montagna” è lieta di ospitare questo scritto di Francesco Delitala. Con esso l'illustre ortopedico, presidente onorario dell'Istituto Rizzoli di Bologna, ci dà un'ulteriore documentazione del suo interesse per i problemi della natura, che non ha mai dimenticato di tenere sott'occhio nei tanti anni in cui l'intensa attività di chirurgo e di docente gli lasciava ben poco margine di tempo per simili evasioni dello spirito.

I due schizzi che corredano il testo ci danno spunto per ricordare i meriti artistici del nostro Autore, sia come realizzatore nel campo della pittura e della scultura, sia come sostenitore di realizzazioni altrui.

Queste pagine sono anche la testimonianza, che con sentimento di affetto ci piace sottolineare, della immutabile vivacità della mente e dello spirito di Francesco Delitala, cui il tempo che pur trascorre non sembra lasciar traccia, come sulle rocce della sua natale Sardegna.

A festeggiare un mio compleanno decido di tagliare i ponti col camice bianco, lo prego di non parlarmi più di piedi torti e di lussazioni, prendo per mano il mio nipotino Paolo, monto in treno e sbarco felicemente a Garda, coll'onesto intento di godermi questo incantevole ottobre. Mi tiro dietro due valigie, in una metto qualche libro di storia e di poesia, nell'altra le cose indispensabili per un bambino di cinque anni che frequenta l'asilo Montessori: le costruzioni Lego, matite a colori, il mazzo di carte dell'uomo nero, la canna da pesca smontabile, con ami di ricambio, un orsacchiotto spelacchiato dal lungo uso, che va a letto col padrone e si sveglia qualche mattina non perfettamente asciutto.

La prima giornata non potrebbe essere più smagliante, il cielo è stupendo, di un azzurro delicato che si intona al color grigio perla del lago, mentre nubi bianche

e leggere, a rompere la monotonia del colore si specchiano nell'acqua, laggiù nell'estremo orizzonte.

Guardo incantato e aspiro a grandi boccate l'aria pura, per farne una buona provvista nei poveri polmoni intossicati dai gas cittadini; ma Paolo freme e vorrebbe iniziare subito la pesca perché affacciandosi al pontile ha veduto sciami di pesci che si rincorrono e guizzano, forse intenti anch'essi a pescare qualche piccola preda. Un pescatore smilzo come la sua canna se ne sta immobile e impavido in attesa che qualche pesciolino abbocchi, ma nel cestello che tiene ai piedi non si vede che la scatola dei lombrichi.

«Paolino», gli dico, «non abbandonarti subito alle gioie dello sport, ma vieni a goderti lo spettacolo della natura. Guardiamo insieme questi stupendi giardini.



La pesca miracolosa.

gli olivi cinerei, i cipressi che si stagliano nel cielo, i platani, gli oleandri, le magnolie, i tigli che in mezzo a tanto verde formano macchie giallo dorate. Ammiriamo la vite americana che per un fenomeno di viraggio ha perduto il color verde ed è diventata tutta una cascata di corallo che ricopre le vecchie mura o si arrampica sui vicini tronchi, ricoprendoli di un manto di porpora ».

Ma Paolino non si interessa di oro o di porpora, vorrebbe pescare!

Non mi resta che montare la canna, sfilare il nylon, attaccare l'amo, in cui, per non imbrattarci le dita con vermi ripugnanti, infiliamo un bel fiore giallo che, ne siamo certi, richiamerà i pesci a distanza. Il pesce è curioso e tac, abbocca.

Paolino, canna in mano, siede impassibile su un gradino del pontile ed attende. Frattanto, colla scusa di acquistare il giornale, corro al vicino mercatino del pesce ed acquisto quattro sardine, lucenti come fossero d'argento e le nascondo in una tasca. Paolino non sa che le sardine

all'amo non si prendono perché vivono di plancton, ma ciò conta poco. Quando spazientito ed arcistupo mi consegna la canna e va a giocare coi sassolini, attacco una sardarella all'amo e lo butto in acqua. Riconsegno la canna al proprietario che poco dopo si accorge che qualche cosa pende attaccata alla canna.

« Nonno, nonno, vieni, ha abboccato ». La scena si ripete per altre tre volte, poi felici torniamo a casa, tenendo bene in vista il secchiello che pare dondoli soddisfatto.

Al mattino seguente, durante la seconda partita di pesca, conclusa con una magnifica preda, una trota lacustre, l'amo ha voluto punirmi dell'inganno perpetrato verso un pescatore innocente, piantandosi nel polpastrello di un dito. Mi sono ricordato degli insegnamenti di G. Andrea Della Croce, chirurgo del 500 per l'estrazione delle frecce: spinsi sull'amo, invece di tirare e mi liberai dal pungiglione iniquo. Paolino seguiva la manovra esterrefatto.

Il terzo giorno rinunziammo alla pesca

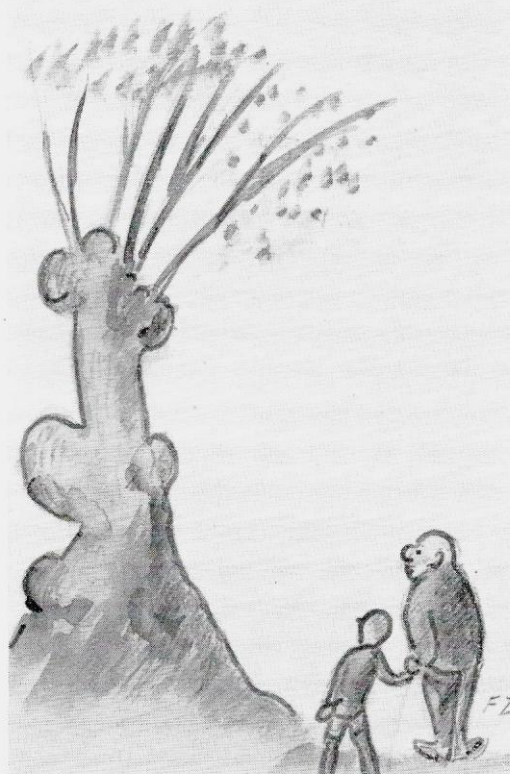
per tentare in barca a motore la circumnavigazione della Punta di S. Vigilio.

Sapevamo che la costa è infestata di pirati che si nascondono tra i canneti e Paolino perciò si armò di pugnale e fucile, pronto ad ogni evento. Il marinaio gli consentì di reggere il timone e debbo dire, a onor del vero, che procedemmo sicuri ed indisturbati e potemmo godere di una vista incomparabile dalla Punta e dagli scogli vicini. Bella la Villa Guarienti, del 1500, col giardino all'Italiana, i lauri ed i cipressi tagliati in guisa da formare archi e colonne, più bella ancora la Villa ed il parco Canossa-Carlotti.

Appriamo ed entriamo nel Parco, così fitto ed in alcuni punti d'aspetto così esotico colle sue palme ed i suoi cactus che non mi maraviglierebbe se Paolino vedesse sbucare leoni o giaguari. Per fortuna ha con sé le armi approntate per i pirati.

Le piante di alto fusto sono veri esemplari delle più diverse specie. Dominano per la loro imponente bellezza gli altissimi cipressi e per la maestà superba i cedri del Libano, ma non si contano le querce, le tuje, i platani ed i tigli. Più che un parco parrebbe in alcuni punti un orto botanico, umido e triste se non fosse rallegrato dal verdissimo prato che si stende dinanzi alla Villa e se non ci fossero qua e là aiuole di fiori e siepi di ligustri, di bosso, di mirto, di alloro, sapientemente tagliate dalla mano dell'uomo. E quanti fiori! Rose rifiorenti, gelsomini, dalia e crisantemi...

Ma dove abbiamo veduto, Paolino, platani ancora più giganteschi di questi? Ah, ecco, è nel sagrato della chiesa di Garda. Vi sono due platani che ad abbracciarli alla base ci vorrebbero cinque nonni; uno è così strano nella forma che meriterebbe di essere fotografato per nostro ricordo e per farne un regalo all'Istituto del prof. Goidànich. Presenta delle enormi gibbosità alla base ed a metà del tronco, così come avviene quando una esostosi si sviluppa in un osso umano. Non a torto Galvani, nelle sue lezioni di anatomia, paragona i tumori del tessuto osseo umano a quelli dei tronchi dei vegetali e dice: « arborum cortex in duros tumores excrescit, periosteum in exostoses (la corteccia degli alberi



I « tumori » del platano.

produce escrescenze tumorali dure, il periosstio esostosi) ».

Durante una gita a Riva, di fronte al lago, scopriamo un gruppo di platani che a giudizio di Paolino superano sia quelli della Villa Canossa, sia quelli del sagrato di Garda. Sono altissimi e grossissimi, non so, tre quattro metri di diametro alla base. Li paragono alle colonne del Pantheon o del Partenone, ne hanno tutta la superba bellezza, ma natura vince.

L'uomo si riscatta con un'opera superba che ha costruito sull'alta parete di montagna che ci sta di fronte: un gruppo di condutture forzate che portano l'acqua del lago di Ledro alle sottostanti centrali elettriche di Riva. Paolino le paragona a una famiglia di serpenti che se ne stanno a prendere il sole.

Vuol sapere da me che cosa è l'elettricità. Risposta difficile.

« Ti ricordi della ruota da arrotare che si trova nella mia officina? Se la fai girare forte, sempre più forte, fortissimo e

appoggi un pezzo d'acciaio sprizzano tante scintille che quando si chiude la finestra si illumina la stanza. Anche qui c'è una ruota a pale che l'acqua che scende dai tubi fa girare sempre più forte, fortissimo. Questa ruota fa girare un altro congegno che non posso descrivere ma che produce luce, calore ed altre cose ancora. Questa è l'elettricità ».

La bella giornata ci invita a fare una gita lungo il viale che costeggiando il lago conduce a Bardolino: è tutta una spalliera di rose che termina alla stazione ittiologica di ripopolamento.

Il Garda ha una trentina di diverse specie di pesci, ma il luccio che può raggiungere il peso di 12 kg, il carpione, la trota squisita (ne fu pescato un esemplare di 15 kg regalato al Re), il coregone, il cavedano, sarebbero già spariti, grossi e piccoli, per la pesca indiscriminata che se ne fa, se non fosse questa benemerita stazione a seminare una cinquantina di milioni di avannotti all'anno, tanti quanti sono gli abitanti dell'Italia!

Nella stagione adatta, della fregola, diversa per le varie specie, autorizzano alcuni pescatori a prendere colla rete un certo numero di esemplari, mungono le femmine e raccolgono in adatti recipienti le uova che restano per qualche ora a contatto col liquido seminale del maschio. Fecondazione artificiale, nozze senza amore.

Le uova fecondate vengono portate alla stazione ittiologica ove si provvede in grandi campane di vetro ad acqua corrente a smuoverle continuamente per impedire che si attacchino l'una coll'altra, a farle sviluppare. A un dato momento si schiudono e ne esce l'avvanotto, tutto occhi, pinna e coda: appena maturo, così indifeso com'è viene lasciato libero nelle acque del lago, pronto a vincere la lotta per la vita, od a perire nelle fauci di pesci più grossi di lui. Quanti potranno sopravvivere alla semina?

Paolino osserva le grandi campane di vetro ove le uova ballano una ridda continua e non si maraviglia di vedere in altre campane gli avannotti usciti dall'uovo. Non ha bisogno di lezioni di sessuologia, ha già veduto alla televisione il

pulcino che rompe il guscio e salta fuori dall'uovo e sa che anche le mammine si covano il bambino, ancora uovo, tenendolo nel cuore, prima di passarlo nella culla. Alla pianta di cavolo ed alla cicogna non ci crede più nessuno.

* * *

La navigazione sul lago è nella stagione autunnale assai ridotta, quindi se si vuol visitare la riviera occorre la nostra 600 che ci consente una fermata a Gardone ed a Sirmione. A Gardone più dello splendido orto botanico è il Vittoriale ad attrarre l'attenzione di Paolino che sale sulla prua della nave Puglia e va a cavallo, con non comune coraggio, sull'affusto di un cannone.

Conosco bene Sirmione e lo rivedo volentieri; entrando nella stretta penisola è di prammatica canticchiare: « suso in Italia bella giace un lago » E passando da Dante a Carducci

Qui Valerio Catullo, legato giù ai nitidi
[sassi]

Il faseolo bitinico
Sedeasi i lunghi giorni, e gli occhi di
[Lesbia ne l'onda]

Fosforescente e tremula
E il perfido riso di Lesbia e i multivoli
[ardori]

Vedea ne l'onda vitrea.

« Nonno che cosa borbotti? » mi chiede Paolino.

« Non si dice così al nonno, non borbotta, recito i versi di un grande poeta ». « Che cosa sono i poeti? » « Caro Paolino sono dei grandi fanciulli che quando giocano all'uomo nero fanno come te, piangono se perdono, ridono se vincono. Ma usano belle parole, le cantano come noi non sappiamo fare ».

* * *

Le prime nebbie ci hanno cacciato dal Garda.

Ho riconsegnato Paolino alla mamma più colorito e più vivace, pronto ad affrontare i suoi primi doveri sociali all'asilo Montessori. La sua mamma gli chiese: « Paolino che cosa ti è piaciuto di più al Garda? » Ed egli, con un lampo di orgoglio negli occhi: « pescare ».